

ANCI PDF

ANCI PDF

21/10/2009 Il Manifesto - Nazionale «I contratti a termine non si stabilizzano»	3
21/10/2009 Il Messaggero - Nazionale Scudo fiscale, buona partenza Sui capitali esteri stretta retroattiva	4
21/10/2009 Il Sole 24 Ore Lo scudo apre a nuove istruzioni	5
21/10/2009 Il Sole 24 Ore Spa senza consolidato con i sindaci	7
21/10/2009 Il Sole 24 Ore Bruxelles detta legge sul far west dei derivati	9
21/10/2009 Il Sole 24 Ore Salta l'intesa Ue sui paradisi fiscali	10
21/10/2009 Il Sole 24 Ore Marcegaglia: no a ritorni al passato	12
21/10/2009 Il Sole 24 Ore Tempi più stretti per i pagamenti delle banche	14
21/10/2009 Il Sole 24 Ore Sui rimborsi l'attesa continua	15
21/10/2009 ItaliaOggi Pensioni, microaumenti dal 2010	16
21/10/2009 ItaliaOggi Il taglio dei permessi non fa risparmiare	17
21/10/2009 ItaliaOggi Anche agli ex evasori fiscali spetta il gratuito patrocinio	18
21/10/2009 ItaliaOggi Moneta elettronica a tutto campo	19
21/10/2009 ItaliaOggi Il valore aggiunto delle pmi falciato da Iva e Irap	20

«Ammortizzatori sociali per tutti È questa la vera rivoluzione da fare subito»

ANCI PDF

15 articoli

GELMINI/ LA NORMA E LA BAGARRE IN AULA

«I contratti a termine non si stabilizzano»

La scure del governo si abbatte sugli insegnanti precari. Non solo con i tagli previsti dalla finanziaria, ma anche a suon di emendamenti al decreto cosiddetto «taglia precari» (all'esame della camera) per cambiare la legge, laddove la legge non piace. È il caso di ieri quando il voto dell'emendamento che prevede che i precari della scuola non possano utilizzare i loro contratti a tempo determinato per maturare anzianità a fini contributivi ha scatenato bagarre in aula. L'opposizione si è dichiarata contraria alla forzatura - che prevede anche che i rapporti di lavoro a tempo determinato non possano «mai» trasformarsi in contratti a tempo indeterminato - e le assenze tra i banchi della maggioranza hanno fatto sperare in una bocciatura. Così però non è stato. Qualche urla nell'aula di Montecitorio, poi il voto è stato rimandato a oggi, ma già corre voce che il governo sia pronto a blindare il provvedimento con la fiducia. La materia è serissima, anche per il fatto che costituisce una esplicita risposta del ministro Gelmini al giudice del lavoro di Treviso che, qualche giorno fa, ha riconosciuto il diritto all'indennità di carriera a un gruppo di insegnanti precari più che decennali. Con quel pronunciamento, in sostanza, il giudice ha riconosciuto che le supplenze lunghe, protratte anche per 20 anni, corrispondono ad un «abuso di contratto a tempo determinato». Di qui la risposta di Gelmini, che nello stesso decreto modifica anche le norme (di chiara ispirazione leghista) contestate recentemente dal Tar che aveva accolto i ricorsi dei supplenti inseriti «in coda» (in base alla provenienza geografica), anziché «a pettine» (cioè in base al punteggio), nell'ultimo aggiornamento delle liste dei supplenti. Dal 2011 comunque ci sarà una graduatoria unica, secondo le modifiche previste nel decreto: gli insegnanti potranno scegliere un'altra provincia oltre alla propria (oggi possono sceglierne tre), e saranno inseriti in base al punteggio.

Foto: FOTO CLARA CALUBINI/EMBLEMA. A DESTRA, LA MINISTRA MARIA STELLA GELMINI

Befera: «Segnali positivi». L'Agenzia delle Entrate pronta a nuovi chiarimenti

Scudo fiscale, buona partenza Sui capitali esteri stretta retroattiva

L'OTTIMISMO DELLE BANCHE Nattino (Finnat): «Se il buon giorno si vede dal mattino, è un buon giorno»
LUCA CIFONI

ROMA L'operazione scudo fiscale è partita e i segnali sul flusso di capitali che rientrano sono «positivi». Lo dicono le banche, lo conferma l'Agenzia delle Entrate, che pure non può ancora, in questa fase, dare numeri precisi. Il tempo a disposizione non è moltissimo, visto che la scadenza per i versamenti è confermata al 15 dicembre; l'Agenzia con tutta probabilità fornirà nei prossimi giorni ulteriori chiarimenti sui residui dubbi interpretativi. Dello scudo si è parlato ieri in un convegno il cui titolo parlava di "deterrenza e opportunità", organizzato da Banca Finnat insieme ai Dottori commercialisti di Roma. In apertura, il direttore dell'Agenzia delle Entrate Attilio Befera ha ricordato che la sanatoria per i capitali esportati illegalmente si inserisce nel contesto dello sforzo internazionale contro i paradisi fiscali. E dopo aver messo l'accento sull'attivismo del settore bancario è apparso cautamente ottimista sull'andamento dell'operazione. «Se il buon giorno si vede dal mattino, è un buon giorno ha sintetizzato poi Giampietro Nattino, presidente di Banca Finnat, spiegando che è in corso «un grosso flusso di operazioni». Commercialisti e private banker presenti in platea si attendevano però da questo appuntamento anche qualche indicazione pratica sui punti ancora non chiarissimi della normativa. Dall'Agenzia delle Entrate, per bocca dello stesso Befera, è arrivata la disponibilità a fornire istruzioni in forma di circolare classica o di risposte a quesiti specifici che saranno posti dai professionisti. È toccato poi a Marco Di Capua, che nell'Agenzia ricopre il ruolo di direttore centrale amministrazione, pianificazione e controllo, entrare già nel merito di alcuni punti. È stata chiarita ad esempio la situazione dei cittadini rientrati in Italia dopo aver risieduto all'estero, che stanno ricevendo in questi giorni un questionario relativo a strumenti finanziari (come le polizze assicurative) eventualmente stipulati in quei Paesi. Le persone che effettivamente possiedono queste attività non potranno aderire allo scudo, in quanto di fatto è già iniziato per loro un accertamento. In caso di risposta negativa su tutti i punti, si potrà invece sfruttare il rientro dei capitali (evidentemente diversi da quelli oggetto del questionario). Di Capua ha poi confermato che è teoricamente possibile, relativamente ai Paesi (come la Svizzera) per i quali, in assenza di un accordo bilaterale con l'Italia, è ammesso solo il rimpatrio dei capitali e non la regolarizzazione, procedere al "rimpatrio giuridico": le somme vengono prese in carico da una banca italiana e iniziano a pagare le tasse in Italia, ma restano fisicamente all'estero, ad esempio in una controllata dell'istituto italiano. Del resto nulla impedisce a chi aderisca allo scudo di far rientrare le attività finanziarie e subito dopo riportarle, legalmente, oltre confine. Chiarimento anche sulla norma che, invertendo l'onere della prova, suppone oggetto di evasione salvo prova contraria i soldi portati all'estero. Un potente deterrente a disposizione del fisco che - ha spiegato Di Capua - avrà anche valore retroattivo, salvo i tempi della prescrizione: dunque potranno essere perseguite anche le somme già portate all'estero negli anni scorsi, sebbene la legge sia stata approvata solo nel luglio scorso. Intanto continuano ad arrivare segnali di nervosismo dalla Svizzera: il governo del Canton Ticino ha chiesto a quello confederale «contromisure» per i possibili effetti, anche i termini di posto di lavoro, dell'operazione scudo lanciata dall'Italia.

LA PAROLA CHIAVE

SCUDO FISCALE È la sanatoria sui capitali o le attività non finanziarie (ad esempio immobili) detenuti illegalmente all'estero). Lo scudo si perfeziona con il pagamento di un'imposta sostitutiva del 5 % e garantisce contro futuri accertamenti fiscali. La sanatoria può avere la forma del rimpatrio o della regolarizzazione

Foto: Attilio Befera, direttore dell'Agenzia delle Entrate

Paradisi fiscali. Befera: vanno risolti alcuni problemi interpretativi - Di Capua: dagli ordini spunti per gli approfondimenti

Lo scudo apre a nuove istruzioni

Retroattiva l'inversione dell'onere della prova - Questionari a effetto allargato LE LETTERE Operazione off limits per chi detiene attività «sorvegliate» ma anche altri beni oltrefrontiera

Giovanni Parente

ROMA

«Il rientro dei capitali è partito» e l'agenzia delle Entrate potrebbe mettere nero su bianco nuove istruzioni operative. Due indicazioni che il direttore, Attilio Befera, ha fornito ieri in occasione del convegno sullo scudo fiscale organizzato a Roma dall'Ordine dei commercialisti e degli esperti contabili della capitale e da banca Finnat Euramerica. Sui dati dell'emersione di beni e capitali il numero uno delle Entrate ha invitato ad «aspettare i numeri», ma allo stesso tempo - lasciando trasparire già un pizzico di soddisfazione - ha sottolineato che la macchina inizia a marciare a pieno regime e che l'amministrazione «sta registrando - grazie alla collaborazione degli intermediari, dei commercialisti e del sistema bancario - primi risultati incoraggianti». Avvisaglie positive anche secondo il presidente di Finnat, Giampietro Nattino: «Il buongiorno si vede dal mattino e il mattino sembra buono».

I punti da chiarire, però, rimangono. Lo stesso Befera ha affermato che «c'è ancora da risolvere qualche problema interpretativo», dando la piena disponibilità a «ulteriori circolari e istruzioni». In questo senso, il direttore centrale amministrazione, pianificazione e controllo delle Entrate, Marco Di Capua, ha indicato alla platea dei commercialisti in sala un possibile percorso: «L'ottica con cui è opportuno agire è avere dall'Ordine una selezione di quesiti e, in un confronto celere, procedere a chiarimenti nella forma della circolare domanda-risposta». Nel corso del suo intervento, Di Capua ha spiegato che la norma sull'inversione dell'onere della prova, contenuta nel Dl 78/09, «ha un effetto retroagente». In pratica, il contribuente dovrà dimostrare che le attività all'estero sconosciute al fisco italiano non sono frutto di evasione per tutto il periodo passato, salvi i termini di decadenza. Una norma di deterrenza, ha ricordato Befera, nel precisare che «l'era del segreto bancario è completamente finita, se ne apre una nuova». La strada è segnata dal cambio di rotta del G20 di Londra e dalla delega all'Ocse, con cui gli stati aumentano la possibilità di azione: «Si svuotano i paradisi e si fanno rientrare i capitali. L'Italia? Lo fa con due azioni: da un lato lo scudo, dall'altro con l'inversione dell'onere della prova».

Durante i lavori del convegno una precisazione d'obbligo legata all'attualità degli ultimi giorni: la possibilità o meno di avvalersi dello scudo da parte dei soggetti che hanno avuto residenza all'estero e sono stati raggiunti dalla lettera dell'agenzia. Come chiariscono dalle Entrate, la strada per lo scudo è sbarrata per chi, avendo ricevuto la comunicazione, rientra in uno dei cinque casi descritti dai questionari (trust, forme di previdenza, donazioni, contratti assicurativi, strumenti finanziari). Stesso discorso per chi viene a trovarsi in un caso "misto": quindi in una delle cinque circostanze e in più possiede beni che, invece, non vi rientrano. Niente stop allo scudo se il contribuente destinatario dei questionari possiede solo beni estranei alle circostanze individuate, come ad esempio immobili e yacht; mentre non devono rispondere i soggetti che ricevono le lettere e non hanno nulla da dichiarare.

Da parte di professionisti e intermediari l'accento è stato posto, inevitabilmente, sulla scadenza ravvicinata per la chiusura delle operazioni. Dal convegno, infatti, è emerso come il 15 dicembre (data in cui si chiuderà la finestra dello scudo) sia un termine troppo stretto. Sul punto, Befera ha detto che «eventualmente è una decisione che spetta al Parlamento».

Dal presidente della commissione parlamentare di vigilanza sull'Anagrafe tributaria, Maurizio Leo (Pdl), nessuno spiraglio in vista di un eventuale posticipo: la scadenza «è e resta al 15 dicembre». Come parlamentare della maggioranza, ha aggiunto, «noi non spostiamo niente» e ha invitato i contribuenti interessati a serrare i tempi dell'adesione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I chiarimenti

Quando scatta il blocco ...

Il questionario blocca lo scudo in due ipotesi. La prima, se chi lo riceve rientra in uno dei cinque casi descritti dal questionario e dalle lettere. Si tratta, in particolare, di trust, forme di previdenza, donazioni, contratti assicurativi e strumenti finanziari. Per quanto riguarda invece la seconda ipotesi, il questionario blocca lo scudo se chi lo riceve è in un caso "misto": possiede qualcosa - anche una sola - delle fattispecie descritte dal questionario e, in più, ha beni che non rientrano nei cinque casi (ad esempio, ha un immobile)

... e quando no

Il questionario non blocca lo scudo se chi lo riceve ha solo beni che non rientrano nei cinque casi (per esempio immobili e yacht). Chi riceve le lettere e non ha nulla da dichiarare, non deve rispondere

La scadenza

Il presidente della commissione di vigilanza sull'Anagrafe tributaria, Maurizio Leo, ha ribadito che il termine per concludere le operazioni connesse allo scudo «è e resta il 15 dicembre»

L'onere della prova

L'inversione dell'onere della prova, previsto dal DI 78/09, «ha un effetto retroagente», ha spiegato ieri Marco Di Capua dell'agenzia delle Entrate. In pratica, il contribuente è tenuto a provare che le attività all'estero sconosciute al fisco italiano non derivano da evasione per tutto il periodo passato, salvi i termini di decadenza

Rimpatrio giuridico

Sempre Di Capua ha evidenziato che il rimpatrio giuridico «è possibile per tutto». Con questa modalità «si nazionalizzano fiscalmente le disponibilità ma fisicamente è possibile lasciarle fuori»

Verso il Consiglio dei ministri. Lo schema di decreto salva i collegi nelle società non quotate e non tenute al bilancio di gruppo

Spa senza consolidato con i sindaci

Controlli di qualità ogni sei anni per i revisori - Regole confermate nelle Srl

Franco Roscini Vitali

Le società non quotate e che non sono tenute alla redazione del bilancio consolidato possono continuare a affidare la revisione legale dei conti al collegio sindacale che, però, deve essere costituito da revisori iscritti nel registro. È quanto dispone lo schema di decreto legislativo di attuazione della direttiva 43/06, emanato in base alla legge Comunitaria 2008, pronto per il Consiglio dei ministri di venerdì e con il quale debutterà il concetto di "revisione legale" che sostituisce quello di "controllo contabile" contenuto nel Codice civile.

La formazione del revisore

Sarà il ministero dell'Economia a indire, almeno due volte all'anno, l'esame di idoneità professionale per l'abilitazione all'esercizio della revisione legale. Inoltre, il revisore dovrà prendere parte a programmi di aggiornamento professionale, secondo le modalità stabilite da ministero e Consob.

Nel registro dei revisori è prevista la sezione dei revisori inattivi, che non hanno assunto incarichi di revisione legale o non hanno collaborato a un'attività di revisione legale in una società per tre anni consecutivi; possono assumere nuovi incarichi solo dopo la partecipazione a un corso di formazione e aggiornamento.

Principi di revisione

La revisione legale è svolta in base ai principi di revisione internazionali adottati dalla Ue in base alla direttiva 43/06. Sino all'adozione di questi principi, la revisione legale è svolta in base ai principi di revisione elaborati da associazioni e Ordini professionali e dalla Consob. A tal fine, il ministero sottoscrive una convenzione con Ordini e associazioni professionali per definire le modalità di elaborazione dei principi. Il decreto precisa che questi principi tengono conto di quelli emanati dagli organismi internazionali: pertanto, terranno conto dei citati principi internazionali.

Incarichi e responsabilità

L'incarico di revisione ha durata di tre esercizi. Il revisore può dimettersi dall'incarico, salvo il risarcimento del danno, in modo da consentire alla società di provvedere altrimenti, ma continua la propria funzione fino a quando la deliberazione di conferimento del nuovo incarico è divenuta efficace e, comunque, non oltre sei mesi dalla data delle dimissioni o della risoluzione del contratto.

La responsabilità del revisore è limitata entro i limiti del proprio contributo effettivo al danno cagionato.

Controllo di qualità

I revisori sono soggetti a un controllo di qualità almeno ogni sei anni; almeno ogni tre, se svolgono la revisione legale su enti di interesse pubblico. Il controllo di qualità è effettuato da persone fisiche in possesso di adeguata formazione ed esperienza professionale in materia di revisione e di informativa finanziaria e di bilancio, nonché di formazione specifica in materia di controllo della qualità.

Spa revisionate

La revisione sulle società per azioni è esercitata da un revisore legale dei conti o da una società di revisione legale iscritta nel registro. Nelle società quotate, la revisione è svolta da una società iscritta nel registro, la quale, limitatamente a questi incarichi, è soggetta alla specifica disciplina ed alla vigilanza della Consob. Nelle società non quotate e che non sono tenute alla redazione del bilancio consolidato, se lo statuto non dispone diversamente la revisione è esercitata dal collegio sindacale, che deve essere costituito da revisori legali iscritti nell'apposito registro. Pertanto, si capovolge la norma attuale in base alla quale lo statuto deve espressamente prevedere il doppio incarico. Nella nota integrativa devono essere indicati tutti gli importi spettanti al revisore legale o alla società di revisione.

Srl

Nelle Srl sono sostanzialmente confermate le attuali regole. Inoltre, collegio sindacale e revisore devono essere nominati se la società ha l'obbligo del bilancio consolidato, controlla una società obbligata alla revisione legale, ha utilizzato contributi o finanziamenti pubblici in misura superiore al limite fissato con decreto del ministero e se, per due esercizi, ha superato il valore fissato dal ministero del rapporto tra debiti e patrimonio netto. Se l'atto costitutivo non prevede diversamente, la revisione è esercitata dal collegio sindacale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Verifica triennale negli enti di interesse pubblico

La formazione

Il revisore dovrà prendere parte a programmi di aggiornamento professionale

Il controllo

I revisori sono soggetti a un controllo di qualità almeno ogni sei anni; tre se svolgono la revisione legale su enti di interesse pubblico

Le non quotate

Nelle società non quotate e che non sono tenute alla redazione del bilancio consolidato, se lo statuto non dispone diversamente, la revisione è esercitata dal collegio sindacale, che deve essere costituito da revisori iscritti nell'apposito registro

Le Srl

Per le Srl vengono confermate le attuali regole, ma collegio sindacale e revisore diventano obbligatori anche se vi è l'obbligo del bilancio consolidato; se la società controlla una società obbligata alla revisione legale; ha utilizzato contributi o finanziamenti pubblici in misura superiore al limite e se, per due esercizi, ha superato il valore fissato del rapporto tra debiti e patrimonio netto. Se l'atto costitutivo non prevede diversamente, la revisione è esercitata dal collegio sindacale, come avviene attualmente

Bruxelles detta legge sul far west dei derivati

Nicola Borzi

Il mercato dei derivati sinora è stato un saloon dove gli operatori realizzavano profitti miliardari, assumendo e trasferendo l'un l'altro rischi enormi come biscazzieri impegnati in una mano di Texas Hold'em senza limiti di rilancio. La crisi globale è scoppiata - e potrebbe scoppiare ancora - perché nessuno poteva garantire che, a fine partita, i biscazzieri fossero in grado di onorare i propri debiti. Per prevenire nuovi cataclismi, la Commissione europea ieri ha indossato la stella dello sceriffo e ha adottato una comunicazione sui derivati. Dal 2010 l'estensione a questi strumenti finanziari delle direttive MiFid e Market Abuse porrà la Ue in linea con le indicazioni del G-20 di Pittsburgh sulla riduzione dei rischi, aumentando trasparenza e controlli.

I derivati sono contratti finanziari divisi in due grandi categorie. Alcuni sono standardizzati e quotati in Borsa, altri, i cosiddetti "over the counter" (Otc) no: sono contratti informali tra due parti, comprati e venduti fuori da qualsiasi mercato regolamentato. Proprio la totale deregulation attuale ha consentito a questi strumenti una mutazione genetica. Dalla funzione originaria di "polizze di assicurazione" dei rischi legati a variabili economiche e finanziari (l'andamento di una Borsa o dei tassi di interesse, il cambio di una moneta, il prezzo di una materia prima, la solvibilità di un creditore), i derivati sono divenuti oggetto di speculazione e, per le banche originatrici, fonte di lautissime commissioni. A fine 2008, il valore dei rischi assicurati dai derivati valeva oltre 400mila miliardi di euro, 11 volte il Pil mondiale, mentre il costo per rimpiazzare i contratti era di 23mila miliardi, la metà del Pil mondiale.

Ma il far west non è stato a costo zero. Così Bruxelles è scesa in campo e introdurrà standard di sicurezza, regolamentazione e operatività delle controparti centrali (Ccp), organismi simili alla Cassa di compensazione e garanzia di Borsa Italiana. In futuro, tutti i derivati standard dovranno passare dalle Ccp, mentre l'aumento dei collaterali obbligatori per i derivati Otc renderà questi contratti meno convenienti di quelli intermediati dalle Ccp. In sostanza, prima di sedersi al tavolo verde gli operatori dei derivati dovranno vedersela con un "cassiere" centrale, chiamato a fare da controparte. I giocatori non potranno più scambiarsi l'un l'altro i rischi come dubbi "pagherò" ma dovranno comprarli e venderli solo attraverso la cassa centrale. Il "cassiere" registrerà ogni rischio assunto dai giocatori, evitando che si esponano ad azzardi eccessivi, e incasserà in anticipo il controvalore delle fiches.

Proprio l'assenza di una controparte centrale che garantisse il buon fine delle operazioni ha comportato sinora per gli operatori degli Otc l'assunzione di rischi di controparte il cui ammontare dipendeva dall'andamento del valore di mercato del contratto in relazione al variare del sottostante. La proposta della Commissione cerca di evitare nuovi tracolli come quello di Aig, la grande assicurazione Usa che a fine giugno 2008 aveva assunto rischi su derivati di credito per 446 miliardi di dollari, senza essere poi capace di onorarli. Troppi spericolati sono in circolazione e Bruxelles ha deciso di impersonare Wyatt Earp: «Attento, Holliday: finché la legge qui sarò io, nessuno di quei cowboy attraverserà armato il confine».

nicola.borzi@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il vertice Ecofin DIVISIONI TRA I MINISTRI

Salta l'intesa Ue sui paradisi fiscali

Bloccato l'accordo anti-frodi con il Liechtenstein - Alta tensione tra Italia e Svizzera

Adriana Cerretelli

LUSSEMBURGO. Dal nostro inviato

Mentre non accenna a placarsi la "guerra" italo-svizzera sul fisco, tra scudo ed euroritenuta alla fonte «evasa in modo sistematico», accusa Giulio Tremonti, salta in Lussemburgo l'accordo tra Unione europea e Liechtenstein.

Doveva essere una première, il modello da utilizzare per concludere con altri paesi terzi intese di cooperazione anti-frodi fiscali. Secondo i nuovi imperativi di G-20 e Ocse. Invece l'accordo Ue-Liechtenstein ieri ha provato a spiccare il volo alla riunione dei ministri finanziari Ue ma si è subito ritrovato il piombo nelle ali.

Austria e Lussemburgo si sono messi di traverso, bloccandolo. E siccome il fisco è materia da decidere all'unanimità dei 27, il testo per ora resta a terra. Se ne riparlerà all'Ecofin di dicembre. Nell'ambito di un pacchetto globale, ha detto Lazlo Kovacs, il commissario Ue al Fisco. Includerà la revisione della direttiva sul risparmio estendendone il campo di applicazione, di quella su cooperazione amministrativa e mutua assistenza.

Risultato: i ministri ieri non hanno affidato nessun mandato a Bruxelles per aprire negoziati paralleli con Svizzera, San Marino, Andorra e Monaco.

«Condividiamo l'obiettivo della lotta all'evasione fiscale. Che del resto è la ragione per cui accettammo l'euroritenuta alla fonte con la direttiva sulla tassazione del risparmio» ha spiegato il lussemburghese Luc Frieden. Il problema è un altro: «L'accordo con il Liechtenstein e quelli con gli altri 4 paesi che seguiranno rischiano di creare una differenziazione inaccettabile tra il sistema europeo e quello accordato ai paesi terzi».

Nell'accordo con il Liechtenstein si prevede infatti che lo scambio di informazioni tra Stati avvenga solo su richiesta, caso per caso. La direttiva Ue sulla tassazione sul risparmio nel 2014, al termine dell'attuale periodo transitorio, prevede invece lo scambio automatico di informazioni. Come dire l'azzeramento del segreto bancario. Quello che Lussemburgo, Austria e Belgio sono in teoria riusciti a proteggere fino al 2014 appunto, grazie a una deroga alla direttiva pagata proprio con l'euroritenuta.

Secondo Tremonti però la tassa non solo «viene evasa in modo sistematico, il suo gettito non corrisponde infatti alle grandezze macroeconomiche» ma rappresenta un modello d'altri tempi, superato dalla globalizzazione e dalla nuova politica anti-frode del G-20. Quanto all'ipotesi di ritorsioni svizzere per lo scudo fiscale italiano, il ministro ha detto che non ci sono le basi «nei trattati bilaterali» con la Ue.

Le obiezioni di Austria e Lussemburgo non si fermano qui. «Vogliamo piena trasparenza anche su tutti i prodotti finanziari, su fondazioni e trust blindati dall'anonimato per impedire ai singoli Stati di nascondersi dietro certi prodotti dicendo, anche mentre accettano lo scambio di informazioni, che ce ne sono alcuni sui quali non hanno nessuna informazione circa i loro proprietari e beneficiari» ha rincarato l'austriaco Josef Proell.

Il riferimento è soprattutto (ma non solo) ai paradisi occulti inglesi, City di Londra e isole anglo-normanne in particolare. In prospettiva però non risparmia nessuno dei paesi terzi, neanche gli Stati Uniti e i loro off-shore in Delaware, Nevada e Wyoming. «La competizione tra piazze finanziarie deve essere equa, va giocata con regole uguali per tutti» insistono Austria e Lussemburgo.

Niente di fatto sul finanziamento ai paesi in via di sviluppo per coinvolgerli nella battaglia del clima. Nove Stati membri capeggiati dalla Polonia si rifiutano di assumersi parte degli oneri addicendo a loro volta il loro relativo sottosviluppo. Tutto rimandato quindi al vertice europeo del 29-30 ottobre a Bruxelles.

Niente accordo tra i 27 nemmeno sulla riforma della vigilanza sui rischi sistemici. L'intesa sembrava fatta ma l'inglese Alistair Darling l'ha bloccata chiedendo un supplemento di negoziati. La preoccupazione di Londra è

sempre la stessa: avere la garanzia che le decisioni della futura super-Autorità europea non avranno un impatto sulle finanze pubbliche nazionali. Resta l'impegno a chiudere il dossier entro dicembre.

All'Ecofin si è anche discusso ampiamente di exit-strategy confermando le linee-guida già emerse al recente informale di Goteborg. Se la ripresa economica si sarà nel frattempo consolidata, comincerà nel 2011 la partita del rientro dai mega-deficit e iper-debiti accumulati nel biennio della grande crisi. I paesi che hanno più pesantemente deviato dai parametri di Maastricht saranno chiamati a partire prima e a fare uno sforzo maggiore, ben superiore allo 0,5% strutturale annuo concordato dai ministri. L'Italia non dovrebbe però essere del gruppo, ha lasciato intendere il direttore generale del Tesoro, Enzo Grilli. Con un deficit al 5,3 nel 2009, è ben lontana dal 12 inglese, dal 10 irlandese, dall'8,5 francese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Occupazione IL CONFRONTO SULLE REGOLE

Marcegaglia: no a ritorni al passato

Più del posto fisso serve flessibilità regolata - Berlusconi: d'accordo con Tremonti IL MINISTRO «Non difendo i fannulloni ma non mi iscrivo tra i fanatici darwinisti che vedono nella mobilità un valore in sé»

Dino Pesole

LUSSEMBURGO. Dal nostro inviato

Difendere il posto fisso «non vuol dire difendere i fannulloni». E d'altro canto, schierarsi per l'occupazione stabile non può essere interpretato come una sottovalutazione del lavoro flessibile e precario. «In ogni caso non mi iscrivo certamente tra i fanatici darwinisti che vedono nella mobilità un valore in sé».

Il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, fornisce al termine della riunione dell'Ecofin una sorta di «interpretazione autentica» della sua affermazione di lunedì alla Banca popolare di Milano in difesa del lavoro stabile. Si dice sorpreso della sorpresa, poiché - ribadisce - queste cose le ha già dette in più occasioni e sono rintracciabili da ultimo nel suo libro «La paura e la speranza». Il ragionamento in sintesi è il seguente: la globalizzazione, tra i suoi vari effetti, ha prodotto com'era prevedibile conseguenze sull'intero mondo del lavoro. Ha infranto, tra l'altro, vecchi miti, tra questi l'illusione che l'investimento in capitale umano potesse produrre nuovi e consistenti posti di lavoro. Ora a difendere la stabilità del lavoro è anche l'America, la patria del lavoro flessibile per definizione. «Ma mi sembra scontato - osserva Tremonti - se mi si chiede se preferisco il lavoro fisso o quello precario, io dico il lavoro fisso, che consente di programmare il proprio futuro, una famiglia, i figli». Una tesi arditissima che spiazza anche la sinistra e non solo? «Guardi che io ho apprezzato la legge Treu, un'ottima legge che ha portato un elemento di stabilità giuridica al lavoro precario».

Di diverso avviso la presidente di Confindustria, Emma Marcegaglia: «Nessuno è ovviamente a favore della precarietà e dell'insicurezza. Siamo per la stabilità delle imprese e dei posti di lavoro, che peraltro non si fa per legge, mentre riteniamo che la cultura del posto fisso sia un ritorno al passato non possibile, che in questo Paese ha creato problemi». Ieri la Marcegaglia è tornata anche a parlare dell'impatto della crisi sul mercato del lavoro: «Ad oggi la tenuta dell'occupazione in Italia è migliore rispetto ad altri paesi», mentre il segretario della Cgil, Guglielmo Epifani, ha chiesto che il governo apra un tavolo di confronto sulla precarietà.

Proprio mentre il ministro chiarisce a Lussemburgo la sua tesi, giunge da Roma l'apprezzamento del premier Silvio Berlusconi: «La polemica della sinistra sulle dichiarazioni di Tremonti e sul posto fisso è l'ennesima conferma della malafede della sinistra. Confermo la mia completa sintonia con il ministro dell'Economia. Per noi è del tutto evidente che il posto fisso è un valore e non un disvalore, così come sono un valore le cosiddette partite Iva».

Tremonti ha provato a chiarire ulteriormente il senso della sua uscita: «Se mi si chiede se preferisco stare al caldo o stare al freddo, io preferisco stare al caldo. Mi sembra scontato. Da sempre sostengo che lo stato deve correggere, deve rendere meno gravose le forme della precarietà. Per questo il pacchetto Treu è stata una legge giusta». In sostanza, è il lavoro precario da contrastare. È il frutto negativo della globalizzazione ma anche il prodotto di una visione della vita «che vede nella competizione darwinistica un fattore di evoluzione e di affermazione».

La conferenza stampa è stata l'occasione per fare il punto anche sullo stato della discussione in sede europea sulla lotta ai paradisi fiscali. Tremonti ha evitato di replicare alle prese di posizione di San Marino e della Svizzera. S'è limitato a una battuta: «Siamo naturalmente a favore dell'ingresso della Svizzera nella Ue». Il problema - ha spiegato - è che nel 2003 si è scelta la strada dell'euroritenuta, ora al 35%. Si è trattato di un compromesso: in sostanza con l'euroritenuta «si è pagata la permanenza del segreto bancario». Ora lo scenario è mutato. Ci si è accorti - ha osservato il ministro - che l'euroritenuta «è stata evasa sistematicamente». Dal G20 di Londra in poi, ci si è avviati concordemente «sulla strada del superamento del segreto bancario. Le azioni intraprese dal Governo si collocano a pieno in un'ottica europea».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

A pagina 31

Il ministro Giorgia Meloni a Job 24:

«Ai giovani servono prospettive»

Foto: Dialettica istituzionale. Il presidente di Confindustria, Emma Marcegaglia, e il ministro dell'Economia Giulio Tremonti

Gli altri provvedimenti all'esame venerdì

Tempi più stretti per i pagamenti delle banche

LO STOP Battuta d'arresto per il DI con le disposizioni sul rilancio del settore turistico

Marco Gasparini

Battuta d'arresto sulle norme per il rilancio dell'immagine e del Sistema Italia per il settore turistico e via libera al decreto legislativo sull'euro-allineamento dell'attività di revisione contabile. Questo l'esito della riunione preparatoria di pre-Consiglio che si svolta ieri in vista del vertice di Governo convocato per venerdì prossimo.

I tecnici di Palazzo Chigi hanno chiesto un'ulteriore pausa di riflessione sullo schema di decreto legge che l'Esecutivo aveva iniziato a esaminare la scorsa settimana, mentre il ministro del Turismo, Michela Brambilla, ha assicurato che «si continua a lavorare alla stesura del provvedimento» in cui sono inserite anche disposizioni «sulle case da gioco negli alberghi di lusso». Restano per il momento in stand-by le altre misure urgenti sul rischio idrogeologico già sottoposte al vaglio dell'ultimo Consiglio dei ministri.

Sarà invece sottoposto all'esame preliminare del Governo lo schema di Dlgs attuativo della direttiva 2006/43/Ce sulle revisioni legali dei conti annuali e dei conti consolidati (si veda l'articolo qui a fianco). Il testo fa parte di un più ampio pacchetto di misure messo a punto dall'Economia per il recepimento di alcune ulteriori direttive in materia finanziaria in vista della scadenza, fissata al prossimo 29 ottobre, delle deleghe contenute nella Comunitaria 2008 (legge88/2009).

Tre i decreti delegati in attesa del primo sì da parte dell'Esecutivo: il Dlgs attuativo della direttiva 2007/36/Ce sull'esercizio di alcuni diritti degli azionisti di società quotate (si veda «Il Sole 24 Ore» di ieri), il Dlgs di recepimento della direttiva 2007/44/Ce sulle regole procedurali e i criteri per la valutazione prudenziale di acquisizioni e partecipazioni e il Dlgs per l'attuazione della direttiva 2007/64/Ce sui servizi di pagamento nel mercato interno. Quest'ultimo provvedimento introduce una serie di novità sia sul versante del Testo unico bancario per favorire la circolazione elettronica del danaro, sia su quello delle norme inserite nel decreto legge 78/2009 sui tempi di esecuzione degli ordini di pagamento. La bozza di decreto prevede, infatti, che la disciplina transitoria da poco entrata in vigore lasci spazio a un'ulteriore accelerazione delle transazioni. A partire dal 2 gennaio 2012 banche e intermediari dovranno infatti assicurare che le somme vengano accreditate sul conto del beneficiario «entro la fine della giornata operativa successiva» a quella in cui è stato effettuato il mandato. Ulteriori novità riguardano gli strumenti di pagamento prepagati attraverso la previsione di un'opzione di deroga fino al limite di 500 euro, e il rafforzamento degli obblighi posti in capo al prestatore di servizi (segretezza dei dispositivi, possibilità da parte dell'utilizzatore di esercitare i propri diritti tra cui quello di ottenere il blocco della carta di credito appena ricevuta la comunicazione di furto o smarrimento) che sarà tenuto, peraltro, a rimborsare il cliente per operazioni non autorizzate, non eseguite o perfezionate in modo inesatto.

Oltre ai decreti delegati sulla liberalizzazione del settore ferroviario e a quello sulla conciliazione stragiudiziale delle controversie civili e commerciali (si veda «Il Sole 24 Ore» di ieri) il Governo dovrebbe, infine, esaminare il decreto di riordino dell'Istat e un ampio ventaglio di regolamenti attuativi delle disposizioni taglia enti. A questo proposito non è stata esclusa l'ipotesi di una proroga del termine entro cui dovrà essere conclusa l'intera operazione di disboscamento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

VERSO IL «CLICK»

Sui rimborsi l'attesa continua

Le associazioni di categoria sono in attesa di una convocazione da parte dell'agenzia delle Entrate per una riunione in cui dovranno essere scoperte le carte sulla nuova procedura per il rimborso Irap. Dopo il rinvio della scadenza del 14 settembre era stato ipotizzato un nuovo termine per fine ottobre, ma a questo punto l'avvio dell'iter per il recupero dell'Irap 2004-2007 potrebbe slittare a fine novembre. Gli intermediari, infatti, dovranno avere un ragionevole lasso di tempo per istruire le pratiche che in molti casi si presentano di non facile redazione.

Allo studio dei tecnici dell'Agenzia restano due soluzioni (come anticipato dal Sole 24 Ore del 2 ottobre). Da un lato, si sta valutando di provvedere a una liquidazione "orizzontale" per annualità (ipotesi sponsorizzata dai professionisti). In pratica, si assisterebbe a un click day parziale: con una restituzione totale per gli anni meno recenti (2004 e 2005) assicurata a tutti; e un rimborso parametrato sulla priorità degli invii per gli altri anni. Dall'altro lato - ipotesi più gradita alle imprese - si sta pensando a una distribuzione "proporzionale" del miliardo già stanziato che accontenti, parzialmente, tutti i richiedenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le prestazioni dell'Inps si adeguano ai valori dell'Istat. Inpercettibili gli effetti sulle minime

Pensioni, microaumenti dal 2010

Cala l'inflazione e gli assegni cresceranno di tre euro mensili

Busta paga solo un pochino più pesante per i pensionati a partire dal prossimo gennaio. Si tratta della cosiddetta perequazione automatica (l'ex scala mobile) stimata in un più 0,6%. In attesa degli sviluppi della disputa tra ministro del lavoro e Banca d'Italia a proposito dell'elevazione dell'età di vecchiaia, la vita continua. Ma facciamo intanto un po' di conti. Va anzitutto precisato che i pensionati quest'anno, come non succedeva da molto tempo, partono con un debito nei confronti degli enti di previdenza, dal momento che l'aumento attribuito in via provvisoria a gennaio 2009 (più 3,3%), è risultato inferiore al dato definitivo fornito dall'Istat per il 2008 (3,2%). Ciò vuol dire che occorrerà anzitutto procedere ad congruaggio negativo dello 0,1%. L'indice definitivo dell'inflazione 2009 si potrà naturalmente conoscere solo a fine dicembre. Nel frattempo gli enti devono prepararsi al rinnovo dei mandati di pagamento per il 2010, sulla base di un dato provvisorio che dovrà essere indicato nel corso del mese di novembre da un apposito decreto del ministro dell'economia, di concerto con il ministro del lavoro. Il valore provvisorio, stando ai nostri calcoli (basati sugli ultimi dati Istat), dovrebbe essere pari allo 0,6%, indice costruito sulla base del valore medio registrato lo scorso settembre. **Pensioni minime.** Con l'incremento dello 0,6 l'importo del trattamento minimo sale da 457,76 euro, valore definitivo 2009, a 460,51 al mese. Con l'aggiornamento Istat, sale anche l'assegno sociale, la rendita assistenziale corrisposta agli ultrasessantacinquenni privi di altri redditi, introdotta dalla riforma Dini (legge n. 335/1995) in sostituzione della «vecchia» pensione sociale: passa da 408,66 a 411,12 euro al mese. Mentre la pensione sociale, ancora prevista per i titolari della stessa al 31 dicembre 1995, sale a 338,80 euro al mese. **Superiori al minimo.** Per le pensioni d'importo superiori al trattamento minimo, l'aliquota percentuale di aumento si applica a scalare, secondo determinate fasce d'importo. Al riguardo occorre ricordare l'art. 5, comma 6, della legge n. 127/2007 (il provvedimento che ha deciso la 14ª mensilità per i pensionati ultrasessantacinquenni meno abbienti) stabilisce che: «Per le fasce di importo dei trattamenti pensionistici comprese tra tre e cinque volte il trattamento minimo Inps, l'indice di rivalutazione automatica delle pensioni è applicato, per il triennio 2008-2010, secondo il meccanismo stabilito dall'articolo 34, comma 1, della legge 23 dicembre 1998, n. 448, nella misura del 100 per cento.» Di conseguenza, l'aumento di gennaio 2010 sarà così articolato: * più 0,6% (ossia l'aliquota intera) sulla fascia di pensione mensile sino a 2.288,80 euro, cinque volte il trattamento minimo di dicembre 2009; * più 0,45 (75% dell'incremento) sulla fascia di importo mensile superiore a 2.288,80 euro. **Il vecchio milione.** Chi beneficia dell'aumento previsto dalla finanziaria 2002 (art. 38 della legge 448/2001) che a suo tempo ha consentito di riscuotere 516,46 euro (il famoso milione di lire al mese del precedente governo Berlusconi), nel 2010 incasserà 594,64 euro.

Corte conti sui distacchi sindacali

Il taglio dei permessi non fa risparmiare

La riduzione dei distacchi sindacali, prevista dall'articolo 46-bis del decreto legge anticrisi del 2008, difficilmente porterà all'incremento delle somme destinate a finanziare la contrattazione integrativa delle pubbliche amministrazioni che, dallo stesso provvedimento normativo, hanno già subito riduzioni di spesa. Infatti, il taglio delle prerogative sindacali non determina risparmi in senso proprio, ma solo un recupero di produttività, grazie alla presenza di un maggior numero di interessati sul luogo di lavoro. È quanto emerge dal rapporto di certificazione che le sezioni riunite della Corte dei conti in sede di controllo, con la delibera n.35 pubblicata ieri, hanno rilasciato sull'ipotesi di contratto collettivo nazionale quadro (Ccnq) di «modifica alla quantificazione ed alla ripartizione delle prerogative sindacali spettanti alle confederazioni e alle organizzazioni rappresentative del personale non dirigente delle pubbliche amministrazioni». Contratto sul quale, proprio in questi giorni, è intervenuta la nota circolare dell'Aran n.8407 (si veda ItaliaOggi del 17.10.2009) per chiarire le novità in materia di monte ore spettante alle Rsu e alle organizzazioni rappresentative. L'articolo 46 bis del decreto legge n. 112/2008, ha introdotto l'obbligo di una riduzione del 15 per cento dei permessi e dei distacchi sindacali nella p.a., a decorrere dall'1.7.2009, con esplicita esclusione del comparto regioni, enti locali e sanità. Sulla base di questa disposizione, il decreto della funzione pubblica 23.2.2009, attuativo di tale previsione, ha ridotto il contingente storico dei distacchi sindacali, portandolo al nuovo limite di 1.313. Allo stesso modo, sono stati ridotti anche i permessi sindacali per singolo dipendente che, dalla vecchia previsione di 90 minuti per dipendente in servizio, ora passano a 76 minuti e trenta secondi. Per la Corte, l'ipotesi di modifica del Ccnq, in quanto opera una riduzione dell'entità delle prerogative sindacali, non comporta ulteriori oneri a carico del bilancio statale.

Anche agli ex evasori fiscali spetta il gratuito patrocinio

L'evasione fiscale non annulla il diritto al gratuito patrocinio. Infatti l'assistenza legale a spese dello Stato non può essere negata a chi, in passato, aveva subito una condanna per non aver pagato l'Iva. Insomma, ha chiarito la Corte di cassazione con la sentenza n. 40589 del 20 ottobre 2009, ha diritto a essere aiutato dallo Stato anche l'imputato, che anni prima era stato un evasore fiscale. Il reato «ostativo» alla concessione del beneficio non deve riguardare il procedimento in corso e per il quale viene richiesta l'assistenza gratuita. «È illegittima la revoca dell'ammissione al gratuito patrocinio», si legge nel passaggio chiave della sentenza, «disposta per un reato non ostativo, sul semplice presupposto che il richiedente sia stato in passato condannato per un reato in materia di evasione dell'imposta del valore aggiunto, giacché, anche dopo l'entrata in vigore del dpr 115 del 2002, la ratio della esclusione è riferita ai reati oggetto del procedimento per il quale è chiesta l'ammissione al gratuito patrocinio». Infatti la legge va interpretata nel senso che, ha concluso il Collegio di legittimità, «l'esclusione dal gratuito patrocinio interviene solo se per il reato ostativo il richiedente risulti indagato o imputato nel procedimento nell'ambito del quale il beneficio è stato richiesto». Gli era stata revocata l'assistenza legale a spese dello Stato perché, in passato, era stato accusato di avere evaso l'Iva. A fare la segnalazione era stata proprio l'amministrazione finanziaria. Contro questa revoca (disposta dal Gip del Tribunale di Potenza) l'uomo, imputato questa volta non per reati fiscali, ha fatto ricorso in Cassazione e lo ha vinto. Secondo la difesa, con una tesi poi risultata vincente presso i giudici di legittimità, la segnalazione del fisco per reati appartenenti al passato non potevano compromettere il gratuito patrocinio chiesto in un diverso procedimento penale. La quarta sezione penale ha accolto con rinvio i motivi presentati dalla difesa.

Lo schema di decreto legislativo sugli strumenti di pagamento esaminato dall'esecutivo

Moneta elettronica a tutto campo

Incentivi alle carte per i micro pagamenti con tetto a 30 euro

I pagamenti con il telefonino più vicini. Arriva una vera e propria rivoluzione per i pagamenti con il denaro virtuale. La data di valuta per gli assegni circolari e bancari e per le operazioni di bonifico non potrà, a regime, superare da uno a tre giorni alla data del versamento. Mentre dopo un periodo transitorio, la data di disponibilità economica per il beneficiario non potrà superare i quattro giorni lavorativi. Le condizioni di sicurezza e protezione per password e per i sistemi di pagamento saranno a carico degli istituti di pagamento, un nuova realtà che vede in campo qualunque tipo di operatore e società purché rispettino i paletti fissati dal dlgs che il preconsiglio dei ministri ha esaminato e che dà attuazione alla direttiva 65/09 con le nuove regole dei sistemi di pagamenti la cui attuazione era prevista nella legge comunitaria 2008. Con le nuove disposizioni, per la cui entrata in vigore si dovrà attendere la pubblicazione in G.U., sarà possibile, esemplificando, poter utilizzare le ricariche del cellulare non solo per telefonare o mandare sms, ma pagare inviando l'ordine di pagamento al venditore abilitato. Con le nuove disposizione, comunque aumenteranno l'offerta di carte e servizi di moneta elettronica visto che a erogarli potranno essere gli istituti di pagamento, società che in base a dei requisiti vedranno riconosciuto da Banca di Italia la possibilità di operare. Spese applicabili. Per i nuovi strumenti di pagamento, il prestatore di servizi non può addebitare all'utilizzatore, cioè il consumatore, le spese sostenute per l'adozione di misure correttive e preventive. Inoltre è riconosciuta la possibilità di applicare sconti per l'utilizzo di strumenti di pagamenti alternativi a contante e a strumenti cartacei, ma è fatto divieto di applicare delle spese aggiuntive in funzione dell'utilizzo di un determinato strumento di pagamento. Micro pagamenti. Obblighi semplificati per incentivare lo strumento dei pagamenti prepagati di importo non superiore a 30 euro o con un limite complessivo di spesa di 150 euro. Obblighi e responsabilità a carico del prestatore dei servizi. Il prestatore dei servizi di pagamento dovrà accollarsi tutte le problematiche relative alla sicurezza dei sistemi. Dalla tutela delle password all'approntare i meccanismi per il blocco in caso di furto o smarrimento. In caso di sospetto di frode, invece, il prestatore di servizi di pagamento può sospendere l'operazione di rimborso. Il rimborso può essere richiesto dall'utente non oltre i 13 mesi dall'addebito dell'operazione su cui esistono dubbi. Obblighi e responsabilità a carico dell'utente. Se l'utente ha un comportamento conforme agli obblighi di condotta diligente nessuna perdita sarà imputabile a lui, concorrerà, invece, alle perdite fino a 150 euro nel caso di condotta negligente, tutte le perdite gli saranno imputate in caso di frode. Data di valuta e disponibilità di fondi. La norma prevede che la data valuta, applicata al pagatore, non possa precedere quella dell'addebito del conto nonché la data applicata al beneficiario non possa essere successiva a quella dell'accredito del suo conto che deve aver luogo immediatamente dopo l'accredito dei fondi al prestatore di servizi di pagamento del beneficiario medesimo.

In pratica, molte imprese, in questo periodo di crisi del credito, sono costrette a finanziare lo Stato

Il valore aggiunto delle pmi falciato da Iva e Irap

Per rimediare, basterebbe ridurre allo 0,5% il tasso per il ritardato pagamento per i primi 180 giorni

In campagna elettorale Silvio Berlusconi e Giulio Tremonti avevano promesso, in perfetta armonia, il varo dell'Iva per cassa appena insediati al governo. Un intervento necessario per ovviare ad una follia italiana: la disciplina comunitaria obbliga a pagare le fatture entro trenta giorni e quindi anche a versare l'Iva, tributo di competenza anche dell'Europa, dovuta da parte delle imprese nello stesso intervallo temporale. Certo le imprese possono dedurre l'Iva relativa alle fatture ricevute e sterilizzare quella per prestazioni verso la pubblica amministrazione e se fatturano meno di 200mila euro annui pagare l'imposta per cassa, ma è indubbio che almeno su tutto il valore aggiunto anticipano l'imposta all'erario. Il risultato è una abnormità tutta del Belpaese: le imprese fatturano ai propri clienti e versano l'Iva il 16 del mese successivo all'erario ma incassano mediamente la stessa imposta anticipata dopo sei mesi. In pratica finanziano lo stato sull'intero valore aggiunto industriale al netto delle prestazioni verso la pubblica amministrazione (ma non le società strumentali della stessa Amministrazione). Il meccanismo è tanto assurdo in tempi normali da divenire insostenibile in piena recessione. Perché con il credit crunch l'anticipo dell'Iva diventa uno stress finanziario aggiuntivo per le piccole e medie imprese. Peraltro sullo stesso margine economico le pmi italiane pagano anche l'Irap (con le addizionali relative nelle regioni in disavanzo sanitario). L'Irap è una imposta a percentuale fissa sul valore aggiunto prodotto, dovuta anche se l'esercizio è in perdita. Significa che le imprese italiane subiscono uno significativo stress fiscale sul margine di contribuzione con importanti implicazioni finanziarie. Ora, tecnicamente, fare l'Iva per cassa è tutt'altro che agevole e metterebbe non poco in difficoltà la macchina del fisco. Ma pacta sunt servanda, i patti vanno mantenuti, soprattutto se si tratta di patti elettorali. Quindi Berlusconi non può non far finta di niente in materia. Anche perché intervenire è facile e a costo quasi zero per l'erario. Basterebbe ridurre, ad esempio, allo 0,5% il tasso per il ritardato versamento dell'Iva per i primi 180 giorni ed eliminare ogni sanzione o gabella aggiuntiva. Così le imprese potrebbero bilanciare incassi e pagamenti ad un costo finanziario quasi simbolico. Il governo dimostrerebbe pragmatismo politico e fedeltà alle proprie promesse elettorali e le imprese potrebbero immediatamente avere cinque mesi di circolante aggiuntivo finanziato allo 0,5%. Tolto il fatto di dover gestire la fase iniziale del primo gradino legato all'introduzione del provvedimento, una volta a regime tutto si reggerebbe automaticamente. Quando, poi, la pubblica amministrazione e le imprese italiane inizieranno a pagare a trenta giorni, come nel resto dell'Europa, si potrà facilmente fare retromarcia azzerando la concessione in questione.

Intervista a Tito Boeri

«Ammortizzatori sociali per tutti È questa la vera rivoluzione da fare subito»

La proposta «Il contratto unico a tempo indeterminato Se ne deve parlare»

LAURA MATTEUCCI lmatteucci@unita.it

MILANO Visto che sono parole del ministro dell'Economia, è giusto prenderle sul serio. O è tutta demagogia che gli serve per cercare consensi a sinistra, comunque per spiazzarla. Oppure, dato che lui è il cassiere del pubblico impiego, vuole stabilizzarne i precari. O ancora, pensa di incentivare la creazione di posti fissi nel privato». Un'unica certezza: l'elogio di Tremonti del posto fisso, mentre si dissolve il valore della flessibilità, non lo stupisce. Dell'economista Tito Boeri è appena uscito il libro *La crisi non è uguale per tutti* (Rcs). Per i milioni di precari, flessibili, atipici italiani, per esempio, è peggio. Dice di non essersi stupito, eppure è un'affermazione che contraddice tutte le precedenti. «È indubbio che la maggioranza degli italiani preferisca un sistema occupazionale rigido, in cui prevalga il posto fisso. Volendo essere popolari, cercando di costruire consensi, non si può che concordare. Fermo restando che non è possibile garantire il posto fisso a tutti». Che cos'è realistico fare, invece? «Garantire a tutti una copertura assicurativa: procedere con la riforma degli ammortizzatori sociali, in modo che vengano tutelate anche le fasce oggi non coperte. Si può anche ridurre il dualismo del nostro mercato del lavoro, rendendo più uniformi le protezioni e creando un percorso d'ingresso con regole nuove, per conciliare flessibilità e tutele». È la sua proposta di contratto unico del lavoro. «Esatto. L'idea è entrare subito con un contratto a tempo indeterminato, senza più periodi di prova, con uno schema di tutele progressive della durata di tre anni. In questa fase, il licenziamento può avvenire solo dietro compensazione monetaria. Il problema è che oggi chi ha un contratto temporaneo riceve poca formazione, perché se non è previsto di poter ammortizzare l'investimento in tempi lunghi, si evita tout-court di farlo. A quel punto, si diventa tutti sostituibili». Però nei primi tre anni sarebbe più facile licenziare. «Più facile rispetto agli attuali contratti a tempo indeterminato. Peccato, però, che adesso il 70% delle assunzioni avvenga con contratti temporanei. Anzi, questa fase si accompagnerà ad una grande incertezza, e la tendenza delle imprese sarà di riprendere ad assumere solo con contratti temporanei. La quota rischia di salire al 90% e oltre. La nostra proposta, a costo zero per le casse statali, dovrebbe venire messa in campo subito». Confindustria l'ha bocciata, e anche la Cgil ha storto il naso. «Molti esponenti del sindacato, come del Pd, sono interessati. Lo stesso Guglielmo Epifani non mi sembra pregiudizialmente contrario. Chi invece ha chiuso nettamente è Alberto Bombassei (vicepresidente di Confindustria, ndr), ma perché lui nega il problema del precariato, sostiene sia minimale». La crisi non è uguale per tutti: chi paga di più? «I precari. Tra i lavoratori a tempo determinato si registrano già adesso perdite occupazionali nell'ordine del 10-15%. I dipendenti a tempo indeterminato per ora sono perlopiù congelati nella cassa integrazione. Poi, si pagano costi maggiori al sud, dove si ha un aumento dell'inattività e una netta diminuzione dei consumi». Domandone finale: la crisi è davvero finita? «Guardando i tassi di crescita c'è stato un punto di inversione, il nervosismo sui mercati è diminuito. Ma per l'occupazione il discorso è opposto. E, comunque, per recuperare il terreno perduto ci vorrà una quindicina d'anni: abbiamo livelli di produzione anche del 30% in meno rispetto a prima della crisi, e il reddito pro capite è tornato indietro di dieci anni. Bisognerebbe ripartire con ben altra forza in campo».

L'economista Alla Bocconi di Milano insegna economia del lavoro TITO BOERI NATO NEL 1958, NEL 1990 HA OTTENUTO IL DOTTORATO ALLA NEW YORK UNIVERSITY Docente alla Bocconi di Milano, tra i fondatori del sito di analisi economiche lavoce.info, già consulente del Fmi e della Banca Mondiale.